

## **L'insufficienza del modello economico per interpretare le migrazioni: l'esempio dei siciliani in Tunisia (secoli XIX e XX)**

Carmelo Russo

**The inadequacy of the economic model to interpret the migrations: the example of Sicilian people in Tunisia (19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries)**

### **Abstract**

This essay aims to offer a new ethnographic and anthropological reading of the Sicilian migratory routes in Tunisia, far from the dangerous stereotype that has been made of it: the supposed economic reason that would have been the main cause of the migration.

This stereotyping inscribes the migratory routes in a vulgate according to which it would have been the poorest Sicilians, unemployed and belonging to the most disadvantaged social classes to migrate.

The aim is to highlight, through ethnographic method and life stories, how decision making skills, ambitions for achievement, desires and aspirations for change, attraction to new lifestyles are decisive elements for migratory choices. In particular, the aim is to demonstrate that it is necessary to study migration by considering all micro and macrophenomena in order to obtain interpretations of the complexity of migration.

**Keywords:** migrations, Sicilians, Tunisia, microphenomena, macrophenomena

### **Introduzione**

Questo contributo vuole restituire a una lettura etnografica e antropologica i percorsi migratori siciliani in Tunisia sottraendoli ai pericoli di stereotipizzazione di cui soffrono: la presunta ragione economica alla base della gran parte delle partenze, che li iscrive in una *vulgata* in cui sarebbero i siciliani poveri, le classi sociali più disagiate, prive di impieghi lavorativi a fuggire la miseria dell'Isola, a cercare nel paese nordafricano occupazione, sostentamento e risorse di cui in Sicilia non avrebbero potuto disporre. Come discusso altrove (Russo 2016 e in print), queste ragioni "economiche" sono state promosse quali totalizzanti da buona parte della storiografia, avvertita e autorevole, che si è occupata del tema (Loth 1905; Enriquez 1906; Ganiage 1959; Del Piano 1964; Pasotti 1971; Rainero 2002; Pendola 2007; Melfa 2008; Speziale 2016). Tali pubblicazioni individuano nell'instaurazione del protettorato francese del 1881 l'evento determinante per dare sfogo a un movimento di persone che ha portato i siciliani a costituire una percentuale compresa tra il 55% e il 75% della collettività italiana (Speziale 2016: 35), a sua volta stabilizzatasi, dagli inizi

del XX secolo sino alla Seconda guerra mondiale, tra 80.000 e 95.000 unità (Pasotti 1971: 89; Passalacqua 2000: 218; Speziale 2016: 35).

La tesi principale che si vuole sostenere, avvalendosi del contributo fornito agli studi delle migrazioni da alcune prospettive teoriche antropologiche, è che le cause economiche, pur non sempre secondarie, non possono essere esaustive per la comprensione dei flussi migratori siciliani, che vanno analizzati rendendo conto di componenti sociali, culturali, politiche, esistenziali che concorrono con quelle economiche a plasmare e informare le “partenze” dall’Isola. Grazie all’utilizzo di fonti orali reperite tra gli italiani di Tunisia in un lavoro di campo tra 2012 e 2017<sup>1</sup>, la proposta del saggio invita a guardare alle traiettorie migratorie attraverso l’apporto delle storie di vita – nelle loro duplici valenze di singolarità biografiche e contaminazioni relazionali (Clemente 1999:24) – rivelatrici di un portato ermeneutico ed epistemologico in grado di fare emergere temi nuovi (Geertz 1973) altrimenti occultati da visioni essenzializzate e essenzializzanti.

Si propone il tentativo di collocare le migrazioni siciliane in Tunisia nelle intersezioni tra macrosistemi e microsistemi (Signorelli 2006: 52-53). In questo modo i migranti siciliani vedrebbero i loro percorsi segnati da quegli intrecci in cui aspetti storici, politici, sociali, economici – quelli della Reggenza di Tunisi che andava mutando in protettorato francese, della Sicilia post-unitaria (Renda 1963), delle migrazioni avvertite da chi le esperiva come tensione più o meno utopica al miglioramento – si mescolano alle vicende biografiche, familiari, relazionali. In questo approccio acquisiscono peso capacità decisionali, ambizioni di realizzazione, desideri e aspirazioni al cambiamento, attrazione verso nuovi stili di vita (Catani 1986; Cronin 1970; Di Carlo e Di Carlo 1986; Giuffrè 2010; Miranda e Signorelli 2011), ruolo dell’immaginazione (Appadurai 2012 [1996]) supportato da racconti avventurosi di “migranti di successo” (Sayad 2002 [1999]:70-72) che hanno favorito catene migratorie e insediamenti “regionalizzati”.

Una tale prospettiva vuole sottrarre i siciliani di Tunisia alla rappresentazione piatta, statica che li confina nell’opposizione emigrati/immigrati e nello schematico rapporto tra causa ed effetto, tra push factors e pull factors, rendendo giustizia di un aspetto emerso da molte storie di vita: quello di famiglie e individui che si spostavano di frequente lungo le rotte mediterranee, tra Sicilia e Tunisia o tra altri paesi nordafricani, talvolta travalicando la “pianura liquida” (Braudel 1977 [1949]) per spingersi nelle Americhe, attraversando confini e frontiere fisiche e simboliche, capaci di vivere contemporaneamente più luoghi.

---

<sup>1</sup> Ho condotto due periodi di ricerca con Marta Scialdone tra luglio e agosto del 2012 e tra luglio e agosto del 2013. Abbiamo registrato in quell’occasione 53 storie di vita. Audio e video, trascrizioni e fotografie raccolte sono depositate dall’ottobre 2014 presso il Laboratorio di Antropologia delle immagini e dei suoni “Diego Carpitella” del Dipartimento SARAS dell’Università Sapienza di Roma. Tra dicembre 2014 e agosto 2017 per il lavoro dottorale ho condotto un’altra campagna di ricerca. I nomi dei testimoni che seguiranno nelle citazioni sono stati modificati per tutelarne le reali identità.

## **Uno sguardo antropologico sulle migrazioni, tra metodi e fonti**

L'opzione migratoria presuppone, nella gran parte dei casi, la valutazione negativa da parte del migrante delle condizioni economiche e politico-economiche in cui vive. Egli è consapevole, o crede di esserlo, che esistono luoghi maggiormente confacenti ai suoi valori in cui può vivere meglio. Negli studi sulle migrazioni le condizioni economiche non vanno trascurate. Vanno intese tuttavia nelle più ampie accezioni che si articolano tra soggettività e intersoggettività piuttosto che in un rigido schema deterministico (Rivera 2011:84-85).

Le storie di vita rivelano che la povertà di molti siciliani fosse in molti casi reale, così come lo era nella Tunisia protettorale la necessità di reperire lavoratori. Molte testimonianze vertono su questi temi: «[a partire fu] mio nonno, perché in Sicilia nun se lavorava. Viene, peccché, ci fu... mettiuno 'e tasse. L'annata della campagna nun ci veniva bene: furono obbligato di scambiare»<sup>2</sup>.

Lo stralcio di seguito mostra che per alcune famiglie siciliane l'indigenza era elemento preponderante dell'orizzonte quotidiano:

«1883, 1887 credo, eh? I nonni paterni e materni sono arrivati qui in Tunisia. Trapani dal lato di mamma, Castelvetro dal lato di papà. Dunque i nonni nati in Sicilia, dopo i nostri genitori, dopo noi e dopo i nostri figli, dunque quattro generazioni qui in Tunisia [...].

Però il nonno materno era, dunque, padre di una tribù: diciassette figli. Una miseria grandissima. Mamma ci raccontava che a volte la miseria era così grande che spesso la sera non sapevano cosa prendere per cena. Come si dice... griller, arrostire, teste di aglio, che mangiavano col pane. Era una miseria grande. Però si amavano tutti. E mamma ci raccontava che lei, essendo la più piccola, avevano, delle persone un po' più altolocate, avevano proposto al nonno di adottare mia mamma. Volevano prendere mamma, perché era molto carina. D'altronde l'avevano chiamata bambola. Si chiamava Elena. Il nonno aveva detto: “No, miseria per sedici, miseria per diciassette. Questa è la piccola e la tengo con me”»<sup>3</sup>.

La testimonianza descrive uno spaccato di vita desolante in cui la «miseria grande» è narrata non come causa dell'abbandono della Sicilia ma come realtà della “seconda vita” tunisina. Questa e altre storie mostrano un *continuum* tra la povertà del passato siciliano e quella del presente post-migratorio. Il mancato miglioramento

---

<sup>2</sup> Intervista del 09.08.2012, La Goulette, a Lucia, circa 80 anni, nubile, entrambi i genitori di origine siciliana.

<sup>3</sup> Intervista del 19.08.2012, Hammamet, a Rossana, circa 65 anni, coniugata, tre figli, imprenditrice, entrambi i genitori di origini trapanesi.

socioeconomico non precluse la continuazione dell'esperienza migratoria. Il ritorno nell'Isola avrebbe sancito il fallimento. Al più, si rivolsero ad altri paesi nordafricani. D'altra parte fattori di espulsione di ordine economico agiscono anche in assenza di fattori di attrazione, quale potrebbe essere una complementare espansione del mercato del lavoro in un eventuale luogo di approdo (Signorelli 2006: 19), situazione in atto nel protettorato francese.

Pur riconoscendo la validità delle ragioni economiche, l'ampiezza delle tematiche, dei problemi, degli aspetti che le migrazioni comportano le rendono un complesso di difficile comprensione se ridotte a una interpretazione monolitica e monocausale. Le realtà diasporiche si connotano per una serie di temi tra loro interrelati e inscindibili che pongono il carattere migratorio come fatto sociale totale (Giuffrè 2010:21; Riccio 2014:11) e fatto politico totale (Faranda 2016: 10). Occorre «entrare nei mondi migranti, nelle loro pratiche quotidiane per comprendere fino in fondo i loro vissuti attraverso la ricostruzione delle loro storie di vita» (Giuffrè 2010:22). In tale approccio si riscontra un correttivo efficace a un limite degli studi sulle migrazioni: «il rischio di una storia vista dall'alto, di strumentalizzazione ideologica del discorso migrante da parte della classe dominante e di una coincidenza di prospettiva tra scienza sociale e potere» (*Ibidem*). La storia dei siciliani di Tunisia ne è un esempio. Autori francesi hanno descritto la collettività originaria dell'Isola enfatizzandone "tratti peculiari" funzionali al protettorato, quali incapacità di inserimento nel nuovo contesto sociale, infedeltà all'amministrazione francese, pericolosità sociale, delinquenza (Loth 1905: 329-330; Melfa 2008:70-71 e 75; Campisi 2018; Russo 2018:182-183). Da parte italiana, molti studi si sono concentrati sulle difficoltà dei siciliani causate da supposti soprusi francesi, sulle condizioni iniziali di povertà, sulla capacità di riscatto dalla miseria.

Le storie di vita costituiscono strumento e contrappeso che scardinano i rischi di essenzializzazione dei processi migratori e dei migranti stessi. È riduttivo guardare al migrante con le lenti sfocate del paradigma bipolare, secondo cui egli sarebbe uno "sradicato" che deve più o meno faticosamente adeguarsi a un nuovo contesto socioculturale (Riccio 2014:12). Il migrante non è portatore di caratteri cristallizzati: tra i siciliani c'erano persone e famiglie che sfuggivano a narrazioni semplificate. In Tunisia i siciliani non erano solo "siciliani" – qualche volta avevano cittadinanza francese, o si percepivano parte della "nazione italiana", o viceversa si definivano sottolineando località più restrittive: trapanesi, panteschi ecc. – e non erano solo poveri; gli ebrei non erano solo "ebrei" – potevano avere nazionalità diverse, europee ma anche tunisina – e non erano sempre ricchi, ecc. I ruoli dei migranti – come quelli di ogni attore sociale – sono sempre molteplici e le loro identità compenetrano e interpretano aspetti differenziati (Signorelli 2006:22; Miranda 2008:182).

Dalle storie di vita emergono sfumature, intersezioni tra gruppi sociali, labilità dei confini. Molti siciliani di Tunisia intervistati raccontano che per loro, per familiari e conoscenti la vita fosse permeata dal movimento. Alcuni si spostavano tra aree

diverse del Nord Africa, per esempio impiegandosi nell'edilizia a Casablanca, raggiungendo parenti nelle aree rurali presso Algeri, tentando l'avventura libica con la speranza di trovare terra da coltivare, o spostandosi con i pescherecci lungo le coste. A fronte di alcuni che recidevano i legami con la Sicilia in modo definitivo, per esempio a causa di litigi con le famiglie che si opponevano a relazioni amorose o non approvavano proposte matrimoniali, altri mantenevano con la "patria" connessioni forti, tornandovi periodicamente. Coloro che si affidavano a un'istruzione accademica si recavano temporaneamente nelle università italiane – Roma, Milano, Napoli, Firenze – o francesi per fare ritorno in Tunisia. Era questo il caso della borghesia siciliana, che "imitava" un habitus consolidato presso quella italiana di estrazione ebraica: processo che indica adeguamenti identitari volti a rifuggire stereotipi negativi per acquisire prestigio sociale. Nelle vite dei siciliani di Tunisia transnazionalismi, rilocalizzazioni, residenze multisituate erano frequenti. Contribuivano a delineare una categoria fluida del migrante siciliano, difficilmente contenuta in "tipi" fissi e immutabili. Non tenere conto dei caratteri di modificabilità dello status di migrante – con ritorni, partenze per nuovi luoghi, processi di inclusione e assimilazione, pendolarismi e temporaneità – comporta un errore teorico tanto più macroscopico quanto maggiore è la negazione della dinamicità connaturata all'esperienza migratoria, spesso dimenticata in favore di ipostatizzazioni (Miranda 2008:181-182).

Questi elementi affiorano con maggiore chiarezza dall'uso incrociato delle fonti, *in primis* quelle orali, come interviste e storie di vita. Dialoghi informali emersi da partecipazioni assidue alla quotidianità dei testimoni – condivisioni di momenti di relax, passeggiate, pasti, feste private e religiose, visite presso abitazioni, quelle ai due ospizi di Radès e La Goulette – hanno fornito elementi imprescindibili all'analisi delle interpretazioni. Altre fonti preziose sono state quelle scritte: fonti d'archivio come documenti del protettorato francese, comunicazioni e bollettini parrocchiali, articoli di giornali, epistole private, romanzi autobiografici. Di rilievo quelle audiovisive: documentari, film, fotografie private. Infine, i social network, come gruppi Facebook e blog, si sono rivelati "luoghi" significativi per siciliani di Tunisia oggi dispersi tra Francia, Italia, la stessa Tunisia, Stati Uniti, Canada, Germania ecc. i quali si "incontrano" per mezzo di ambienti virtuali per parlare, spesso con toni nostalgici.

Dalla varietà di queste fonti il carattere complesso e articolato delle migrazioni siciliane in Tunisia è emerso nelle potenzialità euristiche in cui i racconti dei protagonisti, in una prospettiva dialogica, hanno costituito la base dell'analisi qualitativa. In primo luogo, tale complessità conferma la necessità di situare le migrazioni tra livelli micro e livelli macro. Gli spostamenti siciliani verso la Tunisia vanno certamente contestualizzate nei processi economici, politici, sociali che hanno investito la Sicilia, l'Italia, la Tunisia e il Mediterraneo nei decenni a cavallo dei secoli XIX e XX, e vanno inserite nei coevi movimenti migratori più ampi. Eppure riguardano esperienze sempre specifiche, peculiari, relative a singole esistenze, mosse

da esigenze che solo in “quella” vita e non in altre hanno acquisito un significato tale da esortare alla partenza. Nei fatti, osservate su scala minuta, tutte le migrazioni appaiono vicende uniche e irripetibili: «Narrate dal protagonista, nessuna vita è uguale a un'altra: basta il punto di vista autobiografico per supportare questa affermazione» (Signorelli 2006:63).

Calibrare le connessioni tra micro e macro significa cercare equilibri tra due prospettive solo apparentemente inconciliabili e indipendenti, che al contrario vanno intese in rapporto dialettico. Non possono essere unicamente macrosistemi a muovere “masse di persone” da un luogo a un altro. Non è il determinismo che può spiegare le ragioni di questi spostamenti (Signorelli 2006:52), come fossero conseguenze di un “meccanismo idraulico” in cui “per gravità” i flussi – l’invalso utilizzo di questo termine è rivelatore – scorrono da-a (Rivera 2011:85). Tuttavia l'estrema soggettivazione della migrazione è altrettanto fuorviante. Ogni migrante è un attore sociale dotato di proprie capacità decisionali, e gli aspetti individuali, capaci di animare vite e traiettorie migratorie con proprie strategie, ambizioni e aspirazioni, giocano un ruolo di primo piano e meritano di essere indagati. Tuttavia i percorsi individuali non sono mai totalmente indipendenti da altri fattori, e affidarsi a una ermeneutica basata sulle sole specificità delle singole vite esporrebbe a forti debolezze. Se in un caso verrebbero enfatizzati effetti meccanici pervasivi sui singoli individui attuati da macrosistemi, nell'altro resterebbero fuori da ogni analisi le cornici contestuali – sociali, culturali, ideologiche, politiche, ecologiche – entro cui le scelte dei migranti in quanto attori sociali vengono compiute (Signorelli 2006:171).

Indagare le relazioni tra microfenomeni e macrofenomeni che caratterizzano le confluente tra processi di scala diversa permette di rapportare prospettive differenti e complementari: «individuo e collettività, famiglie e società, cittadini e Stato» (Ivi:63). In questo modo verrebbero messe in valore quelle forme di relazioni e interessi che attraversano i confini di più paesi – non sempre e non solo quello di origine e quello di approdo – con cui «si giocano quote importanti di capitale sociale (relazioni, status, prestigio), capitale culturale (conoscenze, informazioni, valori, aspetti identitari), capitale affettivo (sentimento di appartenenza, sicurezza)» (Ivi:66).

### **Tra microfenomeni...**

L'analisi degli specifici percorsi delle migrazioni siciliane in Tunisia come microfenomeni mette in forte crisi lo stereotipo del migrante siciliano povero, alla ricerca di soldi e lavoro in Tunisia<sup>4</sup>. Esempi particolarmente significativi provengono

---

<sup>4</sup> Questo elemento è riscontrabile in altri percorsi migratori che riguardano i siciliani. Si vedano a titolo di esempio le osservazioni di Martina Giuffrè circa gli Eoliani in Australia (Giuffrè 2010: 23).

dalle traiettorie migratorie di famiglie agiate che giunsero nel paese nordafricano per acquistare terreni o investire capitali:

«Il mio bisnonno, è venuto a stabilirsi qui. Abbandonando delle terre, delle proprietà, lì».

«*Dalla Sicilia è venuto qui?*»

«Da San Giuseppe Jato, Palermo. [...] È partito perché era... appoggiava il re. Era un monarchico».

«*Quindi erano partiti per motivi politici?*»

«Erano partiti per motivi politici, esattamente. Poi c'era l'avvento di Garibaldi, questa cosa qui, e poi è rimasto qui in Tunisia. Poi quando è arrivato, Garibaldi è venuto qui, c'è stato un tentativo di riappacificazione fra appoianti del re, simpatizzanti del re, e i garibaldini, all'epoca. Ma questa riappacificazione non c'è stata. Ognuno è campato sulle sue posizioni. [...] È morto in Tunisia, sì. E poi mio padre che è nato qui nel 1907, si chiamava Giuseppe. E alla morte di mio nonno si è trovato di fronte a una proprietà vicino a Tunisi e in questa proprietà c'era la madre, e aveva sette fratelli e sorelle».

«*Suo padre aveva sette fratelli e sorelle?*»

«Mio padre. E dunque a ventidue anni stava tornando da Bordeaux, dove aveva studiato enologia. E così si è trovato con tutta questa proprietà e la famiglia. E come si faceva all'antica, ha sposato tutti i fratelli e sorelle e dopo, a quarantadue anni, si è sposato lui [*ride*]».

«*Dunque, la famiglia di sua mamma è partita in quale generazione? Sua mamma era un'italiana nata a Tunisi?*»

«Nata a Tunisi, anche, e i miei nonni erano fratelli e hanno sposato due sorelle. E hanno creato questo fenomeno che avete qui davanti! [*ride*]»

«*Quindi erano due cugini diretti?*»

«Diretti. Hanno avuto l'autorizzazione del Papa, perché in quell'epoca era assolutamente necessaria questa autorizzazione, e così è stato»<sup>5</sup>.

Quella del testimone era una famiglia di notabili siciliani legati alla monarchia borbonica e antigaribaldina che possedeva terreni agricoli nell'Isola. «Abbandonando delle terre, delle proprietà, lì» significa, come l'intervistato ha spiegato in altra occasione, aver venduto i possedimenti siciliani per acquistare terreni in Tunisia, poiché le mutazioni delle condizioni politiche avevano sfaldato il sistema di piccoli poteri locali in cui la famiglia era inserita. Il matrimonio tra cugini rappresenta la nota strategia in uso tra famiglie europee ricche (e nobili) volta alla preservazione del patrimonio, evitandone frantumazione e dispersione: «nostra figlia, diceva mio padre,

---

<sup>5</sup> Intervista del 21.08.2012, Carthage, a Giuseppe, circa 60 anni, coniugato, impiegato nel corpo diplomatico, entrambi i genitori di origine siciliana.

mi ricordo, deve sposare il cugino. Ma perché? Perché les biens, les biens non devono andare agli stranieri, devono rimanere sempre nella famiglia»<sup>6</sup>, racconta Monique, figlia di un altro ricco proprietario terriero siciliano. Tra i siciliani di Tunisia degli anni Venti del XX secolo «in alcune famiglie di possidenti terrieri erano richieste dispense per matrimoni tra consanguinei. Nella famiglia Rallo, erano 9 su 163» (Melfa 2008:157). Negli stessi anni, nelle aree del Cap Bon la percentuale di matrimoni tra siciliani consanguinei, celebrati previa dispensa ecclesiastica, era del 10% (Ivi:244-245).

Seppure in minoranza rispetto ai francesi, la presenza di proprietari terrieri italiani è attestata già dalla fine del XIX secolo, quando nel complesso detenevano 40.000 ettari a fronte dei 600.000 appartenenti ai francesi (Loth 1909:177-178). Giovanni Canino, professore trapanese, nel 1890 aveva già acquistato 3.800 ettari a 26 km da Tunisi, 1.000 ettari tra Hammamet e Zaghuan e 600 nei pressi di Hammamet (Campisi 2018). Molti contadini siciliani in Tunisia si impiegarono nella coltivazione della vite. Mentre in alcuni casi non avevano precedenti esperienze in tale ambito (Campisi 2018), in altri erano viticoltori professionisti, spesso originari di Pantelleria. Tra questi si segnalano le famiglie Rallo, Corsini, Pandolfo, Morana. I Corsini erano nobili mentre Salvatore Rallo accumulò denaro per comprare terreni impiegandosi come capitano nella marina mercantile. Il frutto di vent'anni di carriera gli valse l'acquisto di 15 ettari a Khanguet, presso Grombalia (Melfa 2008: 142).

Questi esempi inducono Francesco Bonura a scrivere già alla fine degli anni Venti «che non tutti gli italiani sono venuti qui privi di mezzi: che molti anzi sono venuti a speculare, forniti di un piccolo capitale» (1929:53).

Le migrazioni delle famiglie di agricoltori panteschi erano particolarmente sviluppate. Va osservato che Pantelleria è più vicina alle coste tunisine, 70 km, che a quelle siciliane, 110 km. Le origini pantesche vengono sottolineate con orgoglio, come nel caso di Lorena:

«De mia mamma, mia nonna è venuta de Pantelleria che aveva tre mesi. E nonno di mia mamma è venuto di Pantelleria pe' comprare dove c'è la cattedrale. Vedi? Non c'era la cattedrale a Tunisi, c'era il mare! La chiamano la marina, no? E c'era un cimitero, dove c'era la cattedrale<sup>7</sup>. E lui doveva comprare tutta quell'avenue. Lui è venuto coi soldi! È venuto coi soldi! E l'ha acchiappato, come si dice, la peste, ed è morto, il nonno de mia mamma! La moglie, sta a dire la nonna de mia mamma, donc

---

<sup>6</sup> Intervista del 19.08.2012, Hammamet, a Monique, circa 70 anni, coniugata, pensionata, di padre siciliano e madre turca, vive in Francia.

<sup>7</sup> L'area di cui parla la testimone era una sorta di palude, bonificata dopo l'instaurazione del protettorato francese. Il terreno su cui sorgerà la cattedrale era stato donato dal bey Hamouda Pascià nel XVIII secolo e aveva ospitato il vecchio cimitero cristiano di Sant'Antonio, poi spostato per non intralciare la costruzione del nuovo edificio di culto (Riggio 1951).

ha comprato a Kelibia, al Cap Bon. Ha comprato terreno. Donc, e là hanno lavorato agricoltori. E loro figlio, il padre di mia mamma, ha cresciuto là»<sup>8</sup>.

Lorena tiene a ribadire che il nonno «è venuto coi soldi»: indicativo della volontà di sottrarsi alla consueta narrazione articolata attorno al “siciliano povero”. Ancora Pantelleria, e ancora una ricca famiglia di agricoltori, sono all’origine della storia di Monique:

«Il nonno di mio padre è nato a Pantelleria ed è venuto qui in Tunisia in viaggio con la nave, pescare».

«*Faceva il pescatore?*»

«No, pescatore non il suo mestiere, no, anche a Pantelleria avevano, come si dice, delle vigne. De la vigne, des terres. Il nonno di mio padre era morto, aveva molti soldi, era molto ricco. Sono venuti in viaggio, andavano a pescare e hanno trovato la Tunisia. Gli è piaciuta molto la Tunisia. Molto, molto, molto. Il nonno di mio padre ha comprato un po’ di terra, ecco».

«*In che anni siamo?*»

«1820 forse. Gli è piaciuta e sono venuti in viaggio, hanno fatto una piccola casa e venivano in viaggio».

«*Dove hanno comprato la terra?*»

«Hanno comprato al Nord della Tunisia. Hanno comprato un po’, fanno la casa e venivano in estate e andavano a Amilcar<sup>9</sup>, non so se conosce Amilcar. Andavano e ci sono a Amilcar des petites cabanes en bois sur la mer. Piccole case in legno ma sul mare, come in Polinesia, molto belle. Molti italiani andavano lì, si trovavano la sera, facevano serate, io non ero nata. Poi mio nonno di padre è morto e mio nonno, lui è un uomo che ci piaceva la vita, faceva molte feste e ha comprato molte terre in Tunisia».

«*Sempre in quella zona?*»

«Sempre. Ha comprato molte terre e la zona dove ha comprato poi mio nonno era occupato dai romani [vi erano delle antiche rovine romane]. Ha voluto rimanere in Tunisia».

«*Era sposato?*»

«Sì, era sposato, mais era un uomo che ci piacevano molto le donne, molto. Allora ha comprato molte terre, molto grandi e hanno lavorato. À l’époque il y avait les siciliennes [...]. Poi mio nonno è stato un uomo che gli piacevano molto le donne e ogni volta che aveva una donna, ci faceva regalo».

«*Un pezzo di terra?*»

---

<sup>8</sup> Intervista del 19.08.2012, Hammamet, a Lorena, circa 70 anni, divorziata, casalinga, entrambi i genitori di origine siciliana.

<sup>9</sup> Piccola località costiera situata tra Carthage e Sidi Bou Said, a nordest di Tunisi. Già dalla prima metà del XX secolo era un luogo di villeggiatura.

«Piccolo!» [*ride*].

«*Quindi ha perso tanta terra?*»

«Le figlie sono rimaste molto arrabbiate e hanno detto: basta, adesso c'est fini. Bon, poi mio nonno è morto, è stato mio padre con il fratello [...]. Con papà abbiamo avuto una vita molto bella, con papà. Avevamo molti soldi, papà non conosceva la banca, la banque, non sapeva cos'era la banca: aveva i soldi a casa!»<sup>10</sup>

Queste testimonianze rivelano un filone migratorio di ricchi possidenti siciliani che non intendevano rinunciare ai propri privilegi e al potere, alle proprietà terriere, alle rendite. In alcuni casi erano antigaribaldini, filoborbonici, massoni (Campisi 2018). Queste famiglie furono sospinte all'approdo tunisino da ragioni di incompatibilità politica nella Sicilia post-unitaria: il paese nordafricano permise loro, seppure in forme nuove e rinegoziate, di conservare benefici che vedevano vacillare nei nuovi equilibri dello Stato italiano. In queste storie rientrano altresì strategie decisionali personali, riassetamento dei progetti migratori, percorsi avventurosi. Particolari drammatici non preventivati – la morte improvvisa per la peste – o reputati marginali nella pianificazione dell'esistenza – la passione per la pesca – divennero decisivi. Negli stralci di sopra presentati i migranti siciliani appaiono rivalutati in quanto persone attive, capaci di compiere delle scelte, di rinegoziare identità e posizionamenti. I successi di questi proprietari terrieri si devono all'incontro tra abilità strategiche, disponibilità economica e serendipità. L'imponderabile potenza della singolarità biografica emerge con decisione nelle “origini nobili” da parte materna di Joseph:

«Mio nonno, il padre di mia mamma, è venuto a tre anni in Tunisia, perché era il figlio di un barone e la mamma, je ne sais pas comme dire, era femme de service. Il papà era stato in Sicilia per non fare scandalo. Quando dico a mia moglie che sono di sangue blu [*risate*], ho davvero sangue blu: mio bisnonno era barone!»<sup>11</sup>

Le cause delle partenze di sopra presentate sono molto varie e contrastano con l'immagine del siciliano che lasciava l'Isola perché privo di un impiego lavorativo, perché rifuggiva la povertà e la miseria che avrebbero messo a repentaglio la sopravvivenza propria e dei familiari. Assieme a coloro che erano realmente mossi dall'indigenza, molte altre storie riferiscono di famiglie in cui queste ragioni non sussistevano ed erano spinte da altre cause. Per esempio, alcuni siciliani giunsero da Messina dopo i disastri provocati dal terremoto del 1908. Altri in seguito a delitti di mafia di cui erano stati vittime o testimoni. Marinette Pendola così descrive nel

---

<sup>10</sup> Intervista del 19.08.2012, Hammamet, a Monique, cit.

<sup>11</sup> Intervista del 18.08.2012, La Goulette, a Joseph, circa 65 anni, coniugato, pensionato, di origine siciliana da parte di entrambi i genitori, vive in Francia.

romanzo autobiografico *La riva lontana* le motivazioni che hanno convinto il nonno paterno, un pastore, a partire alla volta della Tunisia:

«All'età di 39 anni, Baldassarre Pendola abbandonò Sciacca, in provincia di Agrigento, una sera del 1900, in seguito ad un episodio che lo spaventò a morte e lo obbligò a questa scelta drastica: era stato, pochi giorni prima, involontario testimone di un delitto di mafia. Portava con sé la vecchia madre, Francesca Mirabile, la moglie incinta e due bambini piccoli» (Pendola 2000:157).

Anche quando le ragioni della povertà sono presenti, si intrecciano a molteplici altri fattori, che le storie di vita e quelle familiari declinano secondo la volontà di cambiamento di valori sociali e stili di vita. La realizzazione personale e quella della famiglia, lo spirito di intraprendenza prevalgono sulle ristrettezze economiche. In altri racconti donne o uomini partono per amore, per raggiungere il fidanzato o la fidanzata, per seguire la persona di cui erano innamorati: «Pour le mariage. Pour l'amour, c'est une belle chose!», afferma una testimone ricordando la scelta di sua madre, siciliana giunta a Tunisi negli anni Quaranta del XX secolo per seguire il fidanzato di nazionalità turca. Incrociando le varie testimonianze risalta l'usanza di alcune coppie siciliane di partire per vivere assieme rifuggendo l'ostilità delle rispettive famiglie (Melfa 2008:232) o perché non si aveva "la dote", o ancora per evitare festeggiamenti onerosi che non si era in grado di offrire. L'importanza di questo tema si evince in modo implicito dalla tendenza di alcuni testimoni a puntualizzare che i genitori o i nonni «si sono sposati e sono venuti, non sono scappati. Si sono sposati!». Partivano siciliani che cercavano «una nuova vita», per lasciare alle spalle fallimenti familiari – spesso separazioni dai coniugi – che li marchiavano socialmente. Partivano persone omosessuali che trovavano in Tunisia, soprattutto nella Capitale – di cui ricordano specifici caffè lungo l'Avenue Bourguiba in cui era possibile incontrarsi – maggiore facilità a esplicitare il proprio orientamento sessuale, percependo libertà superiori rispetto alla Sicilia, dove secondo alcuni intervistati erano sottoposti a sanzioni sociali quando non a offese, osteggiati dalle proprie famiglie, rinnegati o costretti ai margini, indotti a reprimere la propria identità sessuale<sup>12</sup>.

Attese, momenti di gioia e di sconforto, passioni hanno sostanziato i vissuti dei siciliani che scelsero la meta tunisina. Dietro i grandi ingranaggi che muoverebbero i processi economici le loro identità e le tensioni invisibili delle

---

<sup>12</sup> Su questo tema e sulla sessualità in generale, con maggiore attenzione ai decenni a cavallo dei secoli XX e XXI, Daria Settineri (2013) evidenzia una fitta rete di relazioni tra donne e uomini italiani e tunisini che spesso si limitavano alla sfera sessuale senza approdare al matrimonio, ma anche all'abitudine di giovani tunisini eterosessuali di proporsi come amanti di uomini gay siciliani allo scopo di accumulare denaro e regali.

esistenze si dissolverebbero, riducendosi a “casi eccezionali”, “tipi particolari” marginali rispetto a una presunta *vulgata* unificata.

Parlando con i siciliani di Tunisia ci si imbatte in storie avventurose il cui fascino ribadisce la pregnanza delle biografie:

«È una storia un po' complicata. Normalmente [il padre del nonno paterno] veniva di Pescara, ma comunque su tutti i certificati si mette: “oriundo di Trapani”. Ma però era oriundo di Trapani perché prendeva le sue mensilità [pensione] in Tunisi da Trapani [...]. Che se rimontiamo [se risaliamo al passato] era uno dei Mille di Garibaldi! Dunque sono scesi dal Nord, sono scappati, è passato da Malta. [...] Era del Nord di Pescara, ma però sulle carte si mette oriundo di Trapani e prendeva ogni mese dopo le sue... stipendio, dopo, di anziano militare, di Trapani, perché è il posto più proce [vicino] della Tunisia»<sup>13</sup>.

Anche nella singolare condizione di discendenza da uno dei partecipanti alla spedizione garibaldina emerge il legame con Trapani. Le storie familiari di molti siciliani riferiscono di avi che partirono da quella città siciliana o dai suoi pressi. Trapani è non solo un luogo fisico ma un topos. Ancora nel 1959 in un censimento effettuato dal Consolato per monitorare la collettività il 47,5% dei 51.702 italiani residenti si dichiarava proveniente dalla provincia di Trapani (Finzi 2016:56). Alcuni testimoni non conoscono i luoghi precisi delle partenze dei propri antenati né quelli in cui avevano vissuto: indicano in modo generico l'afferenza all'area trapanese. Talvolta si nomina Trapani quale luogo capace di sintetizzare la Sicilia intera. Un altro indizio che fa riflettere su Trapani-topos è fornito dall'abitudine di alcuni siciliani di Tunisia ad acquistare a Trapani abitazioni per trascorrere le vacanze estive.

Tornando alla testimonianza precedente, rappresenta un esempio di preponderanza dello spirito di avventura – e di impegno militare – rispetto alle necessità economiche. Su questo tema si era espresso, in modo un po' retorico, Francesco Bonura, rifiutando di ascrivere la maggior parte delle storie siciliane in Tunisia alle cosiddette “migrazioni economiche”:

«bisogna attribuire la ragione prima di questo fenomeno [la migrazione in Tunisia] allo spirito d'avventure, al desiderio del nuovo, innato nell'animo di ogni italiano: che pur adorando la propria patria, sospinto da necessità non soltanto materiali ma anche spirituali percorre il mondo, lasciando ovunque il segno della sua genialità e operosità; e mantiene puri i suoi sentimenti verso la propria terra lontana, anche

---

<sup>13</sup> Intervista del 07.08.2012, Le Kram, a Manuel, circa 50 anni, divorziato due volte, due figli, medico, di origine trapanese per via materna.

quando, per forza di cose, è costretto a rinunciarvi nelle apparenze» (Bonura 1929:53).

Altre narrazioni mostrano caratteri simili alla precedente. Nella seguente è ancora più marcato il tratto del migrante avventuriero che parte per il “desiderio di vedere il mondo”, per il quale il movente della realizzazione personale prevale sul progetto economico (Berthomière, Hily 2011:315; Poutignat, Streiff-Fénart 2006:132):

«Mia mamma era nata a Tunisi, di origine siciliana. Mio padre era italiano d'Italia e mia madre è nata a Tunisi. Mio padre è venuto con la guerra. Ha conosciuto mia madre [...]. È venuto dall'Italia, ha conosciuto mia madre, s'è sposato, ha avuto tre figli, e dopo è partito».

«*Da dove è venuto suo padre?*»

«Mio padre è, se vogliamo, calabrese. Poi è andato più lontano, dalla Calabria. È nato in Calabria, poi è andato in Albania, è andato in Marocco, è andato in Algeria. Dopo è morto in America. Lui era un mutilato di guerra, tutto spaccato qui [indica un braccio], tutto qui, tutto qui. Aspettava la pensione di guerra che non è venuta mai».

«*Dove ha combattuto?*»

«Ha combattuto in Albania. Io ero giovane, quando è partito mio padre io avevo quattordici anni»<sup>14</sup>.

Nella testimonianza ritorna il carattere di mobilità orizzontale e si scorge un legame con l'America, centrale per molte migrazioni siciliane in Tunisia, come verrà detto in un paragrafo successivo.

### **... E macrofenomeni**

Alcuni siciliani che erano emigrati in Tunisia avevano percorso traiettorie particolarmente specifiche: questo si deduce dai casi citati nel paragrafo precedente, poiché tali sembrano quelle di notabili che acquistano terreni in Tunisia, la partecipazione alla spedizione di Garibaldi o all'occupazione dell'Albania per mano fascista, la discendenza da una relazione tra un nobile e una serva.

Se ci siamo serviti di questi esempi per evidenziare le carenze di uno schema deterministico basato sulle cause della povertà e la rilevanza di percorsi soggettivi, occorre osservare come tutte le storie migratorie siciliane in Tunisia non fossero mai del tutto prive di connessioni. I siciliani dei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo

---

<sup>14</sup> Intervista del 09.08.2012, Tunisi, a Fabio, circa 70 anni, coniugato, un figlio, titolare di una attività commerciale, di origine siciliana per via materna.

vivevano l'orizzonte migratorio come una realtà immanente che impregnava i vissuti quotidiani. Con le migrazioni avevano un confronto continuo: le assenze nelle proprie sfere familiari, amicali e relazionali di chi aveva esperito la migrazione rendevano le partenze concrete. I discorsi e le immaginazioni di coloro "che restavano" (Appadurai 2012 [1996]; Riccio 2014:14), animati da racconti avventurosi o quelli di "migranti di successo" più o meno veritieri (Sayad 2002 [1999]:31-34, 70-72) erano impregnati dal tema migratorio.

La migrazione era parte della propria realtà, rappresentava una concreta possibilità sulla quale i siciliani potevano pianificare la propria vita. Era un progetto che vedevano compiersi attorno a loro. La migrazione penetrava gli orizzonti siciliani al punto che alcune persone davano per scontato che si emigrasse. Per molti siciliani di Tunisia intervistati non si poneva neppure la ragione di conoscere cosa abbia spinto le loro famiglie a lasciare l'Isola: «Io penso: come tutti, alla ricerca di una vita migliore. Ma purtroppo è una cosa che non abbiamo mai troppo approfondito a casa»<sup>15</sup>. «No, no. Non lo so. Perché, a parte anche che quando [i nonni] sono morti ero piccolo e... Però non lo so, perché anche i miei fratelli più vecchi non lo sapevano. Per cui non si sa. Ma di tanti altri non si sa il motivo»<sup>16</sup>. Molti siciliani decidevano di emigrare senza una ragione precisa e senza una causa scatenante: perché "tutti facevano così", perché erano contagiati da una temperie sociale, culturale, da una "moda" per cui lasciare l'Isola era qualcosa di molto comune (Giuffrè 2010:86). Intere generazioni siciliane crescevano con l'idea di emigrare (Cohen, Sirkeci 2011). Alla domanda sul perché i suoi nonni vennero a Tunisi, un interlocutore ci risponde stupito: «Sono venuti a Tunisi perché era un movimento generale! Si veniva a Tunisi, si andava in America»<sup>17</sup>.

È da rimarcare perciò che tutte le migrazioni siciliane, prima ancora che nelle singolarità biografiche, si muovevano dentro un più ampio processo collettivo – il "movimento generale" richiamato dal testimone di sopra – delle quali rappresentava una cornice, seppure non rigida. Ci si condizionava tra conoscenti, si seguiva l'esempio di compaesani o parenti già emigrati. Particolarmente efficaci erano le catene migratorie, macrofenomeni capaci di incanalare le soggettività migranti. Alcuni testimoni raccontano che nei paesi arrivavano "voci", tramite lettere, tramite racconti che circolavano in modo vago, di come fosse facile lavorare in Tunisia, di una terra "vergine" da conquistare, di un paese tutto da costruire. Così si attivavano catene migratorie che portavano all'emigrazione di una parte consistente di alcune aree rurali o costiere.

---

<sup>15</sup> Intervista del 08.08.2012, Le Kram, a Gualtieri, circa 50 anni, coniugato, un figlio, impiegato presso un organismo pubblico italiano, entrambi i genitori di origine siciliana.

<sup>16</sup> Intervista del 10.08.2012, Tunisi, a Mario, circa 70 anni, coniugato, imprenditore, entrambi i genitori di origine siciliana.

<sup>17</sup> Intervista del 24.07.2012, Tunisi, a Franco, circa 90 anni, vedovo, imprenditore in pensione, entrambi i genitori di origine siciliana.

Le catene di richiamo costituiscono un carattere molto diffuso nelle migrazioni perché parentela e compaesani garantiscono supporto logistico, avvio al lavoro, scudo identitario (Signorelli 2006:73). A stimolare le partenze di alcuni siciliani per la Tunisia erano reticoli familiari (Piselli 1981) ma soprattutto reti clientelari messe in atto da entità spesso informali e non istituzionalizzate che gestivano percorsi e traiettorie, indirizzando in modo strumentale sia verso alcune aree di insediamento che nell'impiegarsi in specifici mestieri (Palidda 1986:100):

«Molto importante il meccanismo delle catene di richiamo, con cui parenti, amici, compaesani “chiamavano” in Tunisia chi restava in Sicilia, promettendo migliori condizioni di vita. Queste hanno funzionato come reale processo di reclutamento con cui intere famiglie si trasferiscono, a volte ricostituendo quasi interamente il tessuto sociale di piccoli villaggi siciliani. È il caso di un centro agricolo presso Le Kef, popolato da venticinque famiglie di Roccapalumba, in provincia di Palermo, del villaggio di Saïda, abitato quasi esclusivamente da nuclei familiari di Pachino» (Melfa 2008:74).

Nel Cap Bon alla fine del XIX secolo sorgevano «vere cittadine italo-arabe, o meglio siculo-arabe, con interi nuclei familiari e reti parentali, amicali, clientelari e vincoli di compaesani che segnavano le provenienze dalle provincie di Trapani, Palermo e Ragusa e come lingua “franca” il dialetto siciliano, conosciuto anche dai tunisini» (Ivi:241). Il faticoso lavoro di disboscamento e dissodamento ha dato luogo a villaggi agricoli siciliani come Santa Maria del Capo Bon (Ivi:238) o Bir Halima, costituito tra gli anni Venti e Cinquanta del XX secolo da circa sessanta nuclei familiari quasi esclusivamente originari di un paese del Trapanese e uno del Ragusano:

«Provengono in grande maggioranza dalla Sicilia occidentale, in particolare da Trapani e dalla sua provincia (come i Bernardi, i Candela, i D'Amico (o Amico), gli Ilardi). Coloro che provengono dalla Sicilia orientale sono molto meno numerosi. Arrivano da Giarratana, in provincia di Ragusa, i Busso, i Distefano, i Messina e i Mulè. [...] La provenienza dalla stessa zona di numerose famiglie conferma l'esistenza del meccanismo di richiamo: i primi nuclei stabilitisi nella zona sollecitano i parenti e i compaesani a raggiungerli. Questo sistema permette ai nuovi immigrati di trovare lavoro rapidamente, di affrontare una nuova realtà con il supporto di chi è già pienamente inserito e, di conseguenza, di ricostruire in qualche modo le comunità d'origine. Per esempio, fra coloro che vengono da Giarratana, i Messina, i Mulè e i Distefano sono in qualche modo imparentati» (Pendola 2015:156).

In alcuni casi una singola persona riusciva ad attivare la migrazione di una cospicua parte della popolazione di un paese<sup>18</sup>, perché i siciliani che possedevano terreni in Tunisia spesso reclutavano manodopera nell'Isola. Emblematico il caso di Fasciano, che a Béja divenne membro della commissione municipale. Sul finire del XIX secolo si recava periodicamente in Sicilia alla ricerca di manodopera per i lavori agricoli nei suoi campi in Tunisia (Melfa 2008:186). Qualche volta i siciliani occuparono terreni senza acquistarli, sottraendoli indebitamente ai proprietari tunisini (Campisi 2018).

Le catene di richiamo svolsero un ruolo primario anche nei territori urbanizzati. Questo sistema favorì la nascita di quartieri abitati quasi esclusivamente da siciliani, detti Piccole Sicilie (Salmieri 1992; Giudice 2003; Melfa 2007; Russo 2018), dove corregionali tendevano a installarsi soprattutto nella prima parte dell'esperienza migratoria. Ve ne erano a Tunisi, a La Goulette, Biserta, Ferryville (Menzel Bourguiba), Hammam Lif, Grombalia, Saïda, Redeyef, Sousse e Sfax. Le Piccole Sicilie si caratterizzavano come luoghi fortemente marcati dalla presenza siciliana in cui si concentravano maggiormente povertà e miseria: singoli immigrati siciliani di recente arrivo o famiglie meno abbienti trovano in questi quartieri una stanza, un posto letto da prendere in affitto, una piccola porzione di terreno per realizzare una baracca (Loth 1905:333):

«arrivati a Tunisi, moltissimi si stabiliscono nella zona del porto, in quel grande spazio vuoto e acquitrinoso fra le mura della città e il lago di Tunisi. È una zona insalubre, in cui però si può costruire una casetta pagando un affitto minimo per il terreno. Così nasce la Piccola Sicilia, una vera e propria bidonville costituita da casupole che, in un'unica stanza, contengono tutto quanto appartiene alla famiglia spesso numerosa che vi abita» (Pendola 2007:62).

Patrizia, che ha vissuto la sua infanzia nel quartiere, offre alcuni particolari della quotidianità dei suoi abitanti negli anni Sessanta del XX secolo, quando le condizioni secondo le cronache erano migliorate:

«Molto poveri. Poverissimi. [...] Era gente che lavorava fino allo stremo delle forze per cercare di mettere da parte due soldi. Che poi duravano quello che duravano. Ma io me li ricordo come molto, molto poveri [...] e vivevano in condizioni... Cioè, tutti stipati in una casupola. [...] Il bagno, la vasca da bagno, la doccia, manco a pensarci, perché... Tante volte cucinavano fuori, nel cortile [...]. Mamma mia come viveva, povera gente! Povera gente! E poi erano famiglie numerose. La madre non lavorava, a quei tempi non si usava. E quindi stava a casa con 'sta marmaglia di figli. Il padre lavorava... quando lavorava. Cioè, il ricordo che ho è di persone povere, però

---

<sup>18</sup> Martina Giuffrè (2010: 68) osserva un procedimento analogo per gli Eoliani in Australia.

persone degne, oneste. [...] Poi è gente che ha lavorato tantissimo. Umile, che si accontentavano di poco, un soldo lo spaccavano in dieci»<sup>19</sup>.

Le difficoltà economiche delle famiglie siciliane della Piccola Sicilia, con prole numerosa, impieghi lavorativi saltuari, scarse condizioni igienico-sanitarie, si accompagnavano alla dignità degli abitanti, enfatizzandone le capacità di far fruttare gli scarni guadagni. La miseria è presentata come una condizione transitoria, perché il tessuto sociale della Piccola Sicilia di Tunisi mutava con un meccanismo noto: coloro che riuscivano a emanciparsi dalla povertà tendevano a lasciare il quartiere per spostarsi in zone più ricche (Wacquant 2016 [2008]:85): «Nasce come un quartiere povero che poi diventa di transizione. Nel senso che via via che le famiglie miglioravano, lasciavano la Piccola Sicilia e andavano in altri quartieri. Poi altri subentravano»<sup>20</sup>.

Così come le narrazioni tendono a evidenziare i progressi delle condizioni socioeconomiche dei siciliani e quelli delle loro mansioni occupazionali, per la Piccola Sicilia vengono indicati processi simili già dalla metà degli anni Trenta: «Questo quartiere, misero in origine, si è in gran parte trasformato e grandi e importanti costruzioni han già preso il posto dei modesti abituri già occupati da nostri connazionali, tutti siciliani, appartenenti alle classi più povere [...]. A chi abbia lasciato Tunisi appena una quindicina di anni fa [negli anni Venti del XX secolo], qualche punto di questo rione sembra addirittura irriconoscibile» (Wian 1937:32-33). Le trasformazioni riguardavano edilizia e urbanistica in una legittimazione delle condizioni di vita dei siciliani e di architettura e di imprenditoria italiane (Quattrocchi 2000).

Accennare alla Piccola Sicilia di Tunisi significa evidenziare come alcuni siciliani di Tunisia esperissero realmente una vita di povertà nella migrazione. Isolando il tratto della miseria di queste famiglie vennero costruiti stereotipi di una povertà molto diffusa: da “alcuni” a “tutti” i siciliani. Questi quartieri denotano come le catene di richiamo abbiano contribuito alla diffusione di “ghetti etnici” siciliani (Russo 2018).

---

<sup>19</sup> Intervista del 26.08.2013, Tunisi, a Patrizia, circa 60 anni, coniugata, due figli, entrambi i genitori di origine trapanese, pensionata dopo essere stata impiegata presso un organismo pubblico italiano.

<sup>20</sup> Intervista del 26.09.2015, Roma, a Stefano, circa 60 anni, coniugato, un figlio, imprenditore, entrambi i genitori di origine trapanese, emigrato in Italia dalla fine degli anni Settanta del XX secolo.

### Una alternativa al “sogno americano”

Le statistiche mostrano che dagli inizi del XX secolo le emigrazioni siciliane riguardarono precipuamente gli Stati Uniti d’America, come sintetizzato nella tabella seguente:

<i>anno</i>	<i>verso l'estero</i>	<i>di cui Usa</i>	<i>Rimpatri da paesi transoceanici</i>	<i>di cui dagli Usa</i>
1900	28.838	21.042		
1901	36.718	23.119		
1902	54.466	42.160		
1903	58.820	46.682		
1904	50.662	36.220		
1905	106.2018	76.630	8.133	6.718
1906	127.603	90.351	13.706	11.944
1907	97.620	75.594	20.491	16.138
1908	50.453	31.215	40.164	39.812
1909	94.833	72.429	16.672	11.528
1910	96.716	68.993	25.708	20.129
1911	50.789	38.011	36.425	29.281
1912	92.788	64.243	31.831	23.823
1913	146.061	100.502	28.135	20.536
1914	46.610	37.233	36.651	28.438

Tab. Emigrazioni siciliane verso l’estero, in particolare verso gli Usa, e rimpatri tra 1900 e 1914.  
Fonte: F. Renda, *L’emigrazione in Sicilia*, Palermo, Sicilia al Lavoro 1963, p. 48.

I dati evidenziano che il “sogno americano” monopolizzava quantitativamente i numeri degli espatri siciliani, nonostante le migrazioni dall’Isola si rivolgessero anche a luoghi meno noti, come la Grecia, l’Asia Minore, l’Egitto, la Tripolitania, l’Algeria e soprattutto la Tunisia (Loth 1905: 62). Le fonti orali restituiscono la meta tunisina quale alternativa al grande sogno migratorio americano: una piccola America più vicina che permettesse una rottura meno traumatica e non definitiva del viaggio transoceanico. «Per i siciliani la Tunisia era l’America. I fratelli di mio nonno sono partiti tutti in America. E lui è rimasto qua in Tunisia: non lo so perché»<sup>21</sup>.

«Furono obbligato di scambiare, allora se ne jeureno i parenti de mi’ nonna. A madre se ne ji in America. [Mia nonna] dice: “No, io in America non ci vado. Pecché c’era quattro iorna di mare”<sup>22</sup>. E dice: “La gente murivano”. Dice: “In Tunisia c’è una

<sup>21</sup> Intervista del 19.08.2012, Hammamet, a Lorena, cit.

<sup>22</sup> È probabile che occorressero ben più di quattro giorni per arrivare in America dalla Sicilia.

nottata di mare”. Dice: “Ci vado”. E accusò se ne vinnero qua in Tunisia. E tutti i siciliani se ne vinnero tutti a Béja. Tutti a Béja»<sup>23</sup>.

La stessa ragione della vicinanza, materiale e simbolica, è decisiva in altre testimonianze: «Un fratello ha detto: “Prendo la famiglia e vado in America”. E mio nonno con sua moglie, di Corleone, contadina, diceva: “No, io non voglio andare in America, voglio la famiglia vicino”. E sono emigrati in Tunisia»<sup>24</sup>. «I suoi fratelli [del nonno paterno] sono partiti chi per gli Stati Uniti, chi per l’Argentina. Beh, uno a New York, l’altro a Buenos Aires e mio nonno qui»<sup>25</sup>: la scelta del nonno era condizionata dalla volontà di sua moglie di restare vicino ai genitori, rimasti in Sicilia.

L’America si imponeva come destinazione anelata. Impregnava l’orizzonte simbolico dei siciliani di Tunisia al punto che alcuni di loro lasciarono il paese nordafricano per il Nuovo Continente. Intraprendere il viaggio americano consentiva ai siciliani di percepirsi e rappresentarsi in modo più “degno” in quanto italiani all’estero:

«Dire che gli italiani sono andati in America è già qualcosa di meglio: “Sono andati in America!” [tono enfatico] Per esempio, ci sono pure degli italiani che erano a Tunisi che sono andati in America, anche. Mi ricordo, c’era un amico di mio padre che era calzolaio, che è andato in America. Fino a qualche anno fa era nel Michigan. Dunque, ci sono italiani di Tunisi che andavano anche in America»<sup>26</sup>.

La via americana catalizzava l’immaginazione e il desiderio dei siciliani di Tunisia. Oltre che un concreto approdo, era luogo “leggendario” nel quale i più intraprendenti individuavano opportunità di guadagni ingenti da reinvestire in Tunisia:

«Poi il nonno è tornato lì [in America], ha avuto un po’ di soldi... Ha lavorato, mandava i soldi e si sono comprati una piccola azienda in Tunisia»<sup>27</sup>.

---

<sup>23</sup> Intervista del 09.08.2012, La Goulette, a Lucia, circa 80 anni, nubile, entrambi i genitori di origine siciliana.

<sup>24</sup> Intervista del 09.08.2012, Tunisi, a Giorgio, circa 70 anni, coniugato, due figli, pensionato, entrambi i genitori di origine siciliana.

<sup>25</sup> Intervista del 12.08.2012, Khereddine, a Michele, circa 90 anni, coniugato, due figli, imprenditore in pensione, entrambi i genitori di origine siciliana.

<sup>26</sup> Intervista del 27.07.2012, Tunisi, a Salvatore, circa 70 anni, celibe, pittore, entrambi i genitori di origine siciliana.

<sup>27</sup> Intervista del 09.08.2012, Tunisi, a Giorgio, cit.

Il Nuovo mondo prefigurava l'emancipazione, lo strumento per spezzare i vincoli di dipendenza e subordinazione generazionali: «suo padre si rivolgeva sempre a lui per tante faccende da sbrigare, fra l'altro per governare i cavalli, come diceva lui. Poi un giorno ne ha avute abbastanza: via all'America, se ne è andato in America»<sup>28</sup>.

Qualche volta siciliani emigrati dalla Tunisia agli Stati Uniti hanno fatto ritorno nel paese nordafricano, come alcuni membri della famiglia materna di un testimone. In particolare sua madre, nata negli Stati Uniti, era arrivata a Ben Arous da adolescente attorno al 1930. O come un altro siciliano, Giovanni: i suoi genitori partirono da Tunisi per gli Stati Uniti negli anni Cinquanta, portandolo con sé. Da adulto Giovanni ha compiuto il percorso inverso, ristabilendosi a La Marsa.

In racconti più o meno mitizzati si mescolano avventure, capacità di imporsi in contesti difficili, ingiustizie. Un esempio si ha dalla testimonianza in cui un intervistato parla delle ragioni che hanno spinto suo padre ad approdare in Tunisia:

«È partito perché mio nonno si era trasferito in America. Ha fatto fortuna in America, a New York. Dopo mio padre è partito [da Tunisi] perché l'ha chiamato. Dopo so' morti tutti, è morto mio nonno, è morto mio padre, è morto tutto. Quella fortuna in America, lì, che si so' messi tutti su, come i sciacalli. E adesso è tutto perso, tutto è andato all'aria. Fra zie, cugini. Gente che io personalmente non conosco»<sup>29</sup>.

Da molte storie familiari il percorso di emigrazione in Tunisia emerge come riconversione di un progetto iniziale rivolto agli Stati Uniti. Alcune testimonianze adducono circostanze casuali come motivo di un improvviso cambio di destinazione:

«Mio nonno materno aveva un fratello. E un giorno dissero: "Emigriamo!" Il fratello disse: "Vado io in America, mi sistemo, ti faccio sapere come tira il vento qui, e tu verrai". Cosa successe nell'intervallo non si sa. Il fatto è che un nonno [fratello], uno andò in America e mio nonno venne qui. Forse un malinteso tra di loro, qualcosa del genere»<sup>30</sup>.

La casualità interviene in tante storie in cui il viaggio in Tunisia da temporaneo muta in stanzialità. Questo processo era favorito dalla presenza di comunità siciliane stabili – la terza età dell'emigrazione (Sayad 2002 [1999]:86). Si arrivava con l'idea di trascorrere qualche giorno con i familiari cui si faceva visita, poi si decideva di trasferirsi in Tunisia: «Mio nonno materno in realtà non partiva per la Tunisia. Lui è venuto a ritrovare qui dei membri della famiglia che vi erano già

---

<sup>28</sup> Intervista del 09.08.2012, La Goulette, a Leda, circa 75 anni, nubile, pensionata, di origini siciliane per via materna.

<sup>29</sup> Intervista del 09.08.2012, Tunisi, a Giorgio, cit.

<sup>30</sup> Intervista del 24.07.2012, Tunisi, a Franco, cit.

istallati, prima di emigrare negli Stati Uniti. Ha conosciuto mia nonna e non si è più mosso di qui. Credo che si siano sposati nel 1898»<sup>31</sup>.

Anche nel seguente stralcio di intervista l'arrivo in Tunisia del nonno del nostro interlocutore viene narrata come una combinazione casuale, eppure intessuta su un humus generale inerente "l'idea di America":

«Il padre di mia madre, lui se ne andava verso l'America. Dove non si sa. Lui all'epoca diceva: "Me ne vado in America". Prendeva la nave per l'America, dove non si sa: era così. I siciliani andavano via così: in America. Dove? In America! Sud America, Nord America: non lo sapevano. Partivano così. E la nave è arrivata qui alla Goletta, per fare degli scali. Uno scalo, ecco. E il nonno era sulla nave e guardava. E ha visto uno, come dire, una conoscenza del suo villaggio: eh sì, eh sì. "Dove vai?", "Io vado in America". "E perché vai in America? È lontano! Vieni, scendi qua! Qua hanno bisogno di noi. Vieni, vieni, scendi! Poi non stiamo lontano da casa, dalla Sicilia". E s'è lasciato convincere»<sup>32</sup>.

Il viaggio transoceanico programmato verso l'ignoto, le navi che facevano tappa a La Goulette, un conoscente intravisto tra la folla, sul molo, che consiglia di scendere lì, l'improvviso cambio di destinazione: si tratta di temi che ricorrono in altre testimonianze.

Con le emigrazioni della metà degli anni Sessanta del XX secolo i percorsi dei siciliani di Tunisia hanno guardato sempre più agli Stati Uniti. Un esempio che ben segnala i transnazionalismi (Glick-Schiller, Basch, Szanton Blanc 1992) degli ultimi decenni è la storia di Fabio, uomo di circa 45 anni che vive a New York con la moglie, una donna «italiana d'America con origini tedesche». La madre di Fabio è tunisina, suo padre è un siciliano nato in Tunisia, la cui famiglia è stanziata da tre generazioni nelle campagne presso Biserta e ancora oggi gestisce un'azienda agricola che produce olio e diversi tipi di ortaggi per il mercato locale, vino e miele destinati soprattutto all'esportazione.

## **Conclusioni**

Il modello basato su fattori espulsivi e attrattivi non può soddisfare le interpretazioni delle storie migratorie degli italiani di Tunisia. Accanto a storie di persone giunte in Tunisia attratte dalle nuove possibilità lavorative promosse dal protettorato francese, partite prive di mezzi di sostentamento e talvolta rimaste in condizioni di indigenza, le testimonianze evidenziano che molte altre ragioni hanno sostenuto scelte e percorsi

---

<sup>31</sup> Intervista del 12.08.2012, Khereddine, a Michele, cit.

<sup>32</sup> Intervista del 20.08.2012, Le Kram, a Pietro, circa 75 anni, divorziato due volte, due figli, impiegato in pensione, entrambi i genitori di origine siciliana.

migratori siciliani. Proprietari terrieri, spirito d'avventura, ragioni sentimentali, i timori della mafia sono solo alcuni esempi di una moltitudine di casi che non può essere inscritta in uno schema semplificato e rigido dove sarebbe manodopera in esubero e in povertà a partire per la Tunisia, luogo in cui troverebbe impiego più facilmente che in Sicilia. I limiti di uno schema di questo tipo vengono alla luce adottando una prospettiva antropologica. In primo luogo un impianto deterministico si infrange contro le ragioni individuali di cui si è detto. In secondo luogo non valorizza il migrante in quanto soggetto attivo. Le testimonianze permettono ai siciliani partiti per la Tunisia di svincolarsi dall'immagine ipostatizzata di oggetti passivi mossi dagli eventi, come trascinati da un "fiume migratorio". Vengono recuperati piuttosto al ruolo di attori sociali "artefici del proprio destino", con le proprie capacità decisionali, le ambizioni di realizzazione, i desideri di miglioramento, le aspirazioni di cambiare stili di vita (Catani 1986; Giuffrè 2010; Miranda, Signorelli 2011): donne e uomini che mettono in gioco le proprie strategie individuali o di gruppo, che tuttavia vanno inserite in macrodinamiche (Signorelli 1986:52-53).

Sia che le si guardi nelle loro singolarità che nelle interconnessioni delle catene migratorie, o ancora nel sogno americano, le migrazioni siciliane qui presentate rilevano le inesattezze delle ragioni economiche: povertà, "fame", necessità hanno contribuito a percepire insoddisfacente il presente siciliano, ma non sono state decisive per le partenze dall'Isola. D'altra parte, le condizioni socioeconomiche di alcuni siciliani in Tunisia non ebbero un immediato mutamento positivo e hanno vissuto (o continuato a vivere) in condizioni di indigenza: la vita alla Piccola Sicilia di Tunisi ne è un esempio, anche se la permanenza in quel tipo di insediamento era considerata transitoria, al pari della miseria.

Al di là delle questioni economiche, chi intraprese il viaggio migratorio era sostenuto da spirito di iniziativa, che in alcuni casi sfociava in avventure più o meno costruite. Per questi emigranti siciliani i valori e gli standard di vita, le ambizioni non più realizzabili in Sicilia hanno rappresentato il principale motore propulsivo. Il contesto protettoriale tunisino era più favorevole ai siciliani non perché il protettorato favoriva l'impiego di manodopera ma perché la mobilità sociale era più praticabile che nell'Isola, che era percepita nella morsa della stagnazione, dell'immutabilità, dell'arretratezza, incrostata in un ordine sociale precostituito e non sovvertibile. Nelle storie di vita molti siciliani che partivano erano impiegati nell'artigianato, lavoravano in proprio o gestivano botteghe. Erano individui che detenevano saperi che potevano spendere più facilmente in Tunisia che in Sicilia. Una prova è data dalla capacità di molti siciliani che ebbero impieghi iniziali umili e faticosi di emanciparsi nel giro di una o due generazioni, divenendo imprenditori partendo da manovali, proprietari cominciando da dipendenti (Finzi 2016). Questi stessi esempi rivelano che l'intraprendenza e lo spirito d'iniziativa sono stati determinanti anche quando si abbinavano alla povertà.

## **Bibliografia**

Appadurai, Arjun

- *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*. Milano: Raffaello Cortina, 2012 (ed. or. 1996)

Barth, Frederik

- *Ethnic groups and boundaries. The social organization of culture difference*, Oslo: Universitetsforlaget, 1969

Berthomière, William; Hily, Marie-Antoinette

- “Le migrazioni internazionali: una questione morale”, in Adelina Miranda, Amalia Signorelli (a cura di), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Palermo: Sellerio, 2011, pp. 309-324

Braudel, Fernand

- *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1977 (ed. or. 1949)

Bonura, Francesco

- *Gli italiani in Tunisia ed il problema della naturalizzazione*, Roma: Edizioni Tiber, 1929

Campisi, Alfonso,

- ““Il pericolo è alle nostre porte’: l’invasione siciliana in Tunisia tra il XIX e il XX secolo”», in *Dialoghi Mediterranei*, [www.istitutoeuroarabo.it](http://www.istitutoeuroarabo.it), 33, 2018

Campisi, Alfonso; Pisanelli, Flaviano

- *Mémoires et contes de la Méditerranée. L’émigration sicilienne en Tunisie entre XIXe et XXe siècles*, La Soukra: Mc-éditions, 2015

Catani, Maurizio

- “Emigrazione, individualizzazione e reversibilità orientata delle referenze: le relazioni tra genitori e figli”, in Angelo Di Carlo, Serena Di Carlo (a cura di), *I luoghi dell’identità. Dinamiche culturali nell’esperienza dell’emigrazione*, Milano: Franco Angeli, 1986, pp. 139-162

Clemente, Pietro

- “Gli antropologi e i racconti della vita”, *Pedagogika*, III, 1, 1999, pp. 22-24

Cohen, Jeffrey H.; Sirkeci, Ibrahim

- *Cultures of Migration: The Global Nature of Contemporary Mobility*, Austin: University of Texas Press, 2011

Cronin, Constance

- *The Sting of Change: Sicilians in Sicily and Australia*, Chicago: University of Chicago Press, 1970

Del Piano, Lorenzo

- *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, Padova: Cedam, 1964

Di Carlo, Angelo; Di Carlo, Serena (a cura di),

- *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza dell'emigrazione*, Milano: Franco Angeli, 1986

Enriquez, Guillame

- *La main d'œuvre rurale et le péril italien en Tunisie*, Paris: Imprimerie Robert, 1906

Faranda, Laura

- "Introduzione", in Ead. (a cura di), *Non più a sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*, Roma: Armando, 2016, pp. 7-15.

Finzi, Silvia

- "Oltre i mestieri. Memorie, identità politica e rappresentazioni sociali dei lavoratori italiani in Tunisia", in Laura Faranda (a cura di), *Non più a sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*, Roma: Armando, 2016, pp. 43-68

Ganiage, Jean

- *Les origines du protectorat français en Tunisie 1861-1881*, Paris: Presses Universitaires de France, 1959

Geertz, Clifford

- *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, New York: Basic Books, 1973

Giudice, Christophe

- "La Petite Sicile: inventaire avant disparition", *Ibla*, 192, 2, 2003, pp. 205-226

Giuffrè, Martina

- *L'arcipelago migrante. Eoliani d'Australia*, Roma: Cisu, 2010

Glick-Schiller, Nina; Basch, Linda; Szanton Blanc, Cristina (eds.)

- *Towards a Transnational Perspective on Migration*, New York: New York Academy of Sciences, 1992

Loth, Gaston

- *Le peuplement italien en Tunisie et Algérie*, Paris: Colin, 1905

Melfa, Daniela

- "Regards italiens sur les Petites Siciles de Tunisie", *Ibla*, 199, 1, 2007, pp. 3-27

- *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Roma: Aracne, 2008

Miranda, Adelina

- "I luoghi dei migranti nelle città", in Costanza Caniglia Rispoli, Amalia Signorelli (a cura di), *La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica. Seminario sperimentale di formazione*, Milano: Guerini, 2008, pp. 181-188

Miranda, Adelina; Signorelli, Amalia (a cura di)

- *Pensare e ripensare le migrazioni*, Palermo: Sellerio, 2011

Palidda, Salvatore

- "Aspetti socio-politici dell'immigrazione italiana in Francia", in Angelo Di Carlo, Serena Di Carlo (a cura di), *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza dell'emigrazione*, Milano: Franco Angeli, 1986, pp. 92-124

Pasotti, Nullo

- *Italiani e Italia in Tunisia dalle origini al 1970*. Tunisi: Finzi, 1971

Passalacqua, Daniele

- "Cenni sommari sulla vita culturale a Tunisi nel XIX e nella prima metà del XX secolo", in Silvia Finzi (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia (213-218)*, Tunisi: Finzi, 2000, pp. 213-218

Pendola, Marinette

- *La riva lontana*, Palermo: Sellerio, 2000

- *Gli italiani di Tunisia. Storia di una comunità (XIX-XX secolo)*, Foligno: Editoriale Umbra, 2007

- "Un villaggio agricolo italiano in Tunisia: Bir Halima", in Antonio Campisi, Flaviano Pisanelli, *Mémoires et contes de la Méditerranée. L'émigration sicilienne en Tunisie entre XIXe et XXe siècles*, La Soukra: Mc-éditions, 2015, pp. 153-167

Piselli, Fortunata

- *Emigrazione e parentela*, Torino: Einaudi, 1981

Poutignat, Philippe; Streiff-Fénart, Jocelyne

- “De l’aventurier au commerçant transnational”, *Cahiers de la Méditerranée*, 73, 2006, pp. 129-149

Quattrocchi, Luca

- “La presenza italiana nell’architettura tunisina tra Art Nouveau e Art Déco 1900-1940”, in Silvia Finzi (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi: Finzi, 2000, pp.167-176

Rainero, Romain

- *Les Italiens dans la Tunisie contemporaine*, Paris: Éditions Publisud, 2002

Renda, Francesco

- *L’emigrazione in Sicilia*, Palermo: Sicilia al Lavoro, 1963

Riccio, Bruno

- “Antropologia e migrazioni: un’introduzione”, in Id. (a cura di), *Antropologia e migrazioni*, Roma: Cisu, 2014, pp. 11-20

Riggio, Achille

- “Notizie sul cimitero di Sant’Antonio abate e gli schiavi cristiani in Tunisi nel secolo XVIII”, in *Oriente Moderno*, 1-3, 1951, pp. 38-47

Rivera, Anna Maria

- “Fra rimozione e drammatizzazione, fra economico e culturale, fra locale e transnazionale”, in Adelina Miranda, Amalia Signorelli (a cura di), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Palermo: Sellerio, 2011, pp. 83-93

Russo, Carmelo

- “Sangue italiano, mente francese, cuore tunisino. Nazionalità tra percezioni e appartenenze”, in Laura Faranda (a cura di), *Non più a sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*, Roma: Armando, 2016, pp. 85-111

- “Lo stigma del ‘ghetto etnico’: la Piccola Sicilia di Tunisi nelle fonti orali”, in Tindaro Bellinvia, Tania Poguisch (a cura di), *Decolonizzare le migrazioni. Razzismo, confini, marginalità*, Milano-Udine: Mimesis, 2018, pp. 173-192.

- “I siciliani nella Tunisie Mosaique del XX secolo. Note etnografiche e fonti orali per una convivenza complessa”, *EtnoAntropologia*, in print

Salmieri, Adrien

- “Il quartiere della Piccola Sicilia di Tunisi nella prima metà del ‘900”, in Silvia Finzi (a cura di), *Architetture italiane di Tunisi*, Tunisi: Finzi, 2002, pp. 94-123

Sayad, Abdelmalek

- *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano: Cortina, 2002 (ed. or. 1999)

Settineri, Daria

- “Migranti a sud. Storia e storie di siciliani in Tunisia”, *Dialoghi Mediterranei*, [www.istitutoeuroarabo.it](http://www.istitutoeuroarabo.it), 3, 2013, (01/2020)

Signorelli, Amalia

- *Migrazioni e incontri etnografici*, Palermo: Sellerio, 2006

Speziale, Salvatore

- “Gli italiani di Tunisia tra età moderna e contemporanea: diacronia di un'emigrazione multiforme”, in Laura Faranda (a cura di), *Non più a sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*, Roma: Armando, 2016, pp. 17-42

Wacquant, Loïc

- *I reietti delle città: ghetto, periferia, stato*, a cura di Sonia Paone, Agostino Petrillo, Pisa: ETS, 2016 (ed. or. 2008)

Wian, Giovanni

- *La Tunisia e gli italiani*, Trapani: Radio, 1937

